

Toto
Elena Dalforno

Produzione e styling
Francesca Santambrogio

Foto
Simon Watson

Il SENSO delle COSE

In un palazzo cinquecentesco, arte contemporanea e pezzi unici
di design creano un insieme armonico

Roma

Nel salotto, sopra
un divano vintage
rivestito in tessuto
Pierre Frey, l'opera
Linea! Suspetto
di Quattara Watts,
2008. Lampada
da tavolo Fungo
di Gabriella Crespi,
1970. Sul tavolo
Sculture 2000
di Gabriella Crespi,
Braccio (Trevi
Mazonni)
di Natalia
Sudrecka, 2010.





sopra All'ingresso, Lampadario Mirage di Vincent Darrié (2019), alla parete Carte di Francesca Laona e in primo piano Future Gift di Mireca Cantor, 2014, vicino accanto Nella zona pranzo, oltre il tavolo di St-Paul su cui sono appoggiati due candelabri in cristallo di Gabriella Crespi, l'opera Untitled di Ouattara Watts. Sedie in rattan di Gabriella Crespi.





a sinistra: Una visione
 d'insieme del salotto.
 Davanti al stilebaro
 di Leo Pariz, l'opera
 Senza titolo
 di Francesco Leoni.
 Poltrona a schienali
 imbottiti, Scocca di
 Giovanni Sili, lampadario
 di Daniele Puppi,
 1996. Lampadario
 del tavolo Fongio in
 ottone con diffusore
 in vetro e piastrelle
 di Galante Geronzi,
 1970, come il tavolino
 scuro della serie
 Sculture 2000.
 Lampadario da terra
 Platano di Rino
 Meloni per Gropi,
 1952 circa. La statua
 nell'angolo è di
 Giuseppe Ducret.



sopra: Sopra il camino originale della casa, Frammenti di Magallano di Daniela Poggi, 2008. A destra, dall'alto, l'opera di Jorge Pardo, e il lavoro progettuale sul piano di lavoro di Elisabetta Bernasconi. Prolunghina vintage trovata a Porto Portofino, insieme al cuscino. Alla parete, David Shuffler, ACD CM, 2014. Apoggiatele sul mobile, La casa di Roma di Alessandra Pungiamore e un vaso Art Deco.

«Il gusto non ha a che fare con l'arte, è molto personale ed è il risultato delle nostre esperienze estetiche e di una ricerca di armonia». Mauro Nicoletti, proprietario della galleria d'arte contemporanea Magazzino in via dei Puffini e collezionista, e sua moglie Margherita Riccardi hanno applicato questo assioma per poter mettere insieme in un unico spazio le loro due vite, che poi sono mille. Scenario non scontato, un palazzo di fine 1900 nel cuore di Roma, soffitti di 7 metri, portali monumentali in marmo. E, come aggravante, due case piene di arredi e di opere bellissime, trincerabili, da fondere in una. Molea litigata dopo, perché nessuno voleva, appunto, rinunciare ai suoi mobili, sono giunti a una sintesi che fa l'eco a un verso di Niccolò Fabi che contiene il senso dell'esistenza: "Contrasto è sapere. Il potere rinunciare alla perfezione".

In questo caso la perfezione è giunta attraverso la sintesi. È un *deus ex machina* di nome Vincent Darré. «Quando Vincent ha visto la casa, che era ricoperta di un bruto intonaco a buccia d'arancia, l'ha trasformata con uno dei suoi colpi di teatro: l'idea di una mano d'acquario che fa sembrare le pareti facciate romane esposte alle intemperie e una sua carta da parati scenografica che mai avremmo pensato di mettere in camera da letto», racconta Margherita Riccardi. E a lei che si deve la presenza di splendidi arredi di Gabriella Crespi, provenienti dalla casa di famiglia in Sardegna. «Mia madre e Gabriella si frequentavano e sono diventate amiche negli anni '70, la nostra casa al mare era piena di cose sue. Le ho portate a Roma anche se lo spettacolare tavolo *King Sue* del 1995 lo ha tenuto mio fratello». Lampade Fangi in osso e plexiglass, sedie in rattan, candelabri in cristallo e un lussuoso tavolino dorato della serie *Scalava*

2000 acquistati nello showroom romano della designer a palazzo Cenci, a pochi passi da qui, si accomodano negli spazi antichi come se vi appartenessero da sempre. È questa l'armonia di cui parla Mauro Nicoletti: sapere dove cosa ha senso e che cosa no per dare un'immagine sintetica e immediata dell'insieme. «Io cerco la naturalezza degli spazi, la facilità di arrivare, di sedersi, di intrattenere in un ambiente», dice. «Nella mia vecchia casa la stanza che adoravo tutte queste caratteristiche era la cucina: un luogo di ritrovo che coinvolgeva tutti intorno a un enorme tavolo aerei "jo", ricorda Nicoletti. «Che però è finito in un magazzino perché qui non ci stava». Nonostante questo, «tutti continuano inagguabilmente a ritrovarsi in cucina», aggiunge Margherita. Forse per una più facile interazione con l'ambiente. «Il salone, per esempio, pone il problema delle dimensioni». Ma alla facile tentazione di riempire il volume, Nicoletti ha risposto imponendo una presenza pittorica che va oltre il suo valore artistico. La grandissima opera *David Suggart* dell'artista svoltano-americano Osamu Wama del 2008, che occupa un'intera parete, è la sintesi che racconta la storia di questa casa e dei suoi abitanti. «Osamu Wama è uno dei primi artisti di cui ho fatto una mostra nella mia galleria, è un amico, e il suo quadro è di grande impatto, perfetto per quella stanza. Le opere che si trovano qui hanno in comune la stessa cosa: sono fatte di artisti con cui ho lavorato e con cui, spesso, è nato un rapporto di stima e di affetto reciproco, sono scelte in base alle dimensioni, alla loro relazione con lo spazio e a quella che hanno tra di loro», spiega Nicoletti.

Sotto i sette metri di soffitto convivono due divani vintage rivestiti in tessuto Pierre Frey, un sideboard di Ico Parisi che quasi si mimetizza nello spazio, una lampada da terra anni '70 e un capolavoro scultoreo di Gabriella Crespi, il tavolino dorato *Scalava* 2000. Niente di monumentale a parte i portali cinquecenteschi. Niente di eccessivo, niente in eccesso.

«L'arredo dell'appartamento è fatto più di colori che di forme», aggiunge Nicoletti. E non suona strano in un contesto che è creato come la casa di un collezionista ma rifugge l'erotica del white cube. Colori come quelli di un letto a baldacchino di Gabriella Crespi "abbracciato" dalla carta da parati dipinta della collezione *Palace-Suite Royale* per *Au Fil des Couleurs* di Vincent Darré e della Biancheria del corredo di Margherita Riccardi, che apparteneva alla sua nonna. O quelli dei tessuti, tutti Pierre Frey, che rivestono divani e poltroncine vintage che arrivano dalle case precedenti o dal mercato delle pulci di Porta Portese, a riflettere l'importanza della consistenza rispetto all'effimero dell'apparenza. «Io lavoro con artisti "not hot but serious"», dice Nicoletti. Non necessariamente di moda, radicali e senza concessioni al gusto appunto, per cui il successo è conseguenza del loro lavoro, non fine. La mostra era in corso di David Schattar ne è certamente un esempio. Consistenza. Senso. □

A SINISTRA:
Scolfone
poltroncine
Motto acciaio
Nelle camere
da letto con la
carta da parati
Palace per Au
Fil des Couleurs
di Vincent Darré.
Centrifughi di
Stanley Wilton.
Baldacchino di
Gabriella
Crespi anni
1970-75. Tavolo
Pierre Frey.
La biancheria
era della nonna
della padrona
di casa.

